A BOLOGNA LE OPERE DI ANTONIO CALDERARA ACCOSTATE A QUELLE DI HELENE APPEL

La luce cristallizza spazi e forme

Presso la Galleria P420 di Bologna è in corso l'esposizione "Luce, giorno" curata da Davide Ferri e realizzata in collaborazione con la Fondazione Calderara di Vacciago. Le opere esposte sono di due pittori di diversa generazione e origine, apparentemente senza nessun punto di tangenza, nessun elemento condivisibile: Antonio Calderara (Abbiategrasso, 1903-1978) ed Helene Appel (Karlsruhe, 1976).
Antonio Calderara, dopo una formazione da autodidatta, aveva trascorso la sua vita tra Milano e il lago d'Orta, luoghi da cui si era spostato poche volte per effettuare qualche viaggio, qualche trasloco. A Vacciago, nella quiete e nella luce del lago, Calderara aveva trovato le condizioni ottimali per lavorare e lì si era fermato, nella casa seicentesca ricevuta dal fratello nel 1953. E proprio a Vacciago, dal 1958, aveva iniziato il suo decisivo percorso nell'astrazione, spinto dall'incontro con le pitture di Mondrian (1954) e dalle riflessioni su quello spazio spirituale, pieno di luce infinita, che la morte della figlia aveva sollecitato in lui.
Helene Appel, trentasettenne, dopo essersi formata a Londra, la città che ha anche segnato i suoi esordi, solo recentemente è rientrata a Berlino, città dove vive e lavora. L'esposizione bolognese mette in evidenza come nell'opera di artisti così lontani nel tempo, nei luoghi, nella formazione e nelle modalità di lavoro, possano essere ritrovati "punti di vista" convergenti e condivisi nel profondo. Il punto di convergenza fra la pittura di Antonio Calderara e quella di Helene Appel è stato individuato dal curatore Davide Ferri nella luce, in quella "luce diurna, meridiana, inesorabile", che cristallizza spazi e forme. Quella luce che per Calderara "tutto invade e tutto distrugge per essere lei sola protagonista" e che era stata il filo conduttore di tutta la sua pittura. "La mia pittura ha origine nel mio bisogno di luce, la luce che, inconsapevole della sua importanza, è timida evidenza delle mie prime pitture, la luce che nel tempo si è man mano chiarita a me stesso e a se stessa, fino a diventare l'unica cosciente e responsabile protagonista della mia pittura" (Antonio Calderara, 1970). È la stessa luce, uniforme e assoluta, che illumina senza creare ombre i minuscoli oggetti – chicchi di riso, reti, rametti, filo da cucito, stoffe, nastro adesivo, frammenti di plastica trasparente – dipinti sulla tela grezza da Helene Appel, trasformandoli da elementi minimali dell'esperienza quotidiana in linee, forme, volumi assoluti. Ed è proprio l'astrazione, la semplificazione ultima del percepibile, il secondo elemento su cui convergono le ricerche dei due artisti. Scrive Calderara: "Dipingo, dipingo e le mie pitture maturano nel colore luminoso e nella struttura sempre più semplice. Non più la natura, non più l'uomo, ma la natura e l'uomo dimensionati nel bisogno della più assoluta sintesi, portati a quell'estremo limite di essenzialità, nel quale finisce il ricordo per avere principio l'idea", esattamente il limite scelto dalla Appel per la sua pittura. Limite più evidente in Calderara perché opera con le forme geometriche, con il quadrato, elementi nei quali il legame con la realtà è già stato superato **(foto 1)** e più problematico – e intrigante – nella pittura della Appel che utilizza, per togliere dai suoi minuscoli oggetti ogni legame emozionale, la casualità della loro disposizione e la tela grezza come sfondo **(foto 2)**. Ed è la tela grezza, precisa il curatore Ferri, l'elemento emblematico del lavoro di questa artista, perché le qualità fisiche interagiscono con gli oggetti rappresentati, perché "la tela grezza non può essere considerata né un tavolo né un ripiano, cioè un luogo illusoriamente plausibile… La tela grezza è piuttosto una presenza materiale, invalicabile, su cui gli oggetti finiscono per trovarsi requisiti come in un territorio di mezzo…", aumentando così la loro estraneità a una percezione realistica e temporale e rendendoli, appunto, entità astratte di un vivere quotidiano.

Nelle foto concesse dalla Galleria P420 le opere di Antonio Calderara e di Helene Appel

Emiliana Mongiat

Titolo: "Luce, giorno"
Periodo: 23 novembre 2013 – 11 gennaio 2014
Sede: Galleria P420
Bologna, piazza dei Martiri, 5/2
Info e contatti: 051 4847957
info@P420.it; www.p420.it

Alla "Rotaross" variegate proposte d'autore

Alla Galleria "Rotaross" una rassegna di dipinti, sculture, grafiche d'autore, in cui le proposte sono ampie e variegate. A partire dalla grafica, che comprende opere di Francesco Musante, MarioTozzi, Renato Guttuso, Mimmo Rotella (di cui è esposto anche uno "Strappo" del 2008), della polacca Haka Janusz (1951), di Ugo Nespolo, la serie dedicata ai cantanti di Giuliano Grittini e alcune interessanti litografie di Sergio Bonfantini, presente anche con importanti tele ad olio. Molto varie anche le proposte nell'ambito della pittura, cha spaziano dai colori smaglianti di Jon Koman, Luca Giovagnoli, dei puzzle in legno colorato di Ugo Nespolo **(foto 1)**all'iperrealismo delle nature morte del biellese Piergiuseppe Ocleppo (1965), dalla vivacità cromatica delle tele del novarese Luciano Crepaldi alla raffinata precisione dei pittori naif Zeljko Seles e del maestro croato Ivan Rabuzin (1921-2008), dalle caricature di Paolo Fresu ai paesaggi fantastici di Luca Dall'Olio, alle nature morte, essenziali ed intense del colombiano Hugo Bustamente Isla (1969, **foto 2**). Esposti anche gli acquerelli e le tele ad olio di Trento Longaretti, le cui atmosfere un po' sognanti sono sottolineate dai toni rosati degli sfondi (**foto 3**); gli oggetti luminosi di Marco Lodola; un'opera su carta intelata di Riccardo Licata, degli anni Novanta; un paesaggio solare, luminoso nella luce estiva, di Michele Cascella degli anni Ottanta; i collages polimaterici di Roberto Crippa datati 1968 e 1972 e una sua "Spirale" su tela del 1953; un tornito nudo femminile di Ennio Morlotti realizzato con la particolare tecnica dei pastelli ad olio; le grottesche figure di Franz Borghese, quelle corpose di Bruno Cassinari e quelle evanescenti, costruite con la luce, di Giuseppe Ajmone, datate 1964 e 1967. Fra i dipinti sono collocate le sculture di piccolo formato di Sergio Unia (Roccaforte Mondovì, CN, 1943), quelle sue ragazze riprese nei momenti quotidiani del loro vivere, le cui forme armoniche e delicate denunciano la loro palpitante bellezza.

e.m.

Titolo: "Dipinti, sculture, grafiche d'autore"
Periodo: 15 novembre 2013 -10 gennaio 2014
Sede: Galleria Arte Rotaross
Via Costa 2, Novara
Orari: da martedì a sabato 10/12.30 16/19.30
Nel mese di dicembre anche festivi 16/19.30
Info e contatti: tel. 0321 392637
www.galleriarotaross.com; rotaross@libero.it
Ingresso libero.

Nei "giardini di Iside" le tensioni di Grazia Simeone

Al circolo culturale "G. Matteotti" di Cameri è allestita l'esposizione di opere dell'artista novarese Grazia Simeone, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, docente di discipline pittoriche presso il Liceo Artistico di Novara, che vive e lavora a Vaprio d'Agogna. Il suggestivo titolo, "I giardini di Iside", bene esprime le sue tensioni, sempre rivolte a liberarsi dai recinti e a travalicare i confini imposti per cultura e convenzione alle donne. Lo fa con grazia e con consapevolezza, cercando di esorcizzare il quotidiano attraverso la creazione di opere in cui porta alla luce ciò che la normalità nasconde, ciò che l'abitudine impedisce di vedere. L'artista ha inaugurato l'evento con una performance in cui danza, suoni, gestualità si sono fusi in una sequenza armonica, sottolineata dalla presenza e dall'intervento di due giovanissime collaboratrici, che hanno danzato e suonato con Grazia Simeone. L'identificazione di se stessa nella potente dea egizia della maternità e della fertilità (rappresentata dalle bambole), legata alla terra e alla vita, a cui venivano dedicati riti misteriosi e segreti, ha consentito all'artista di coltivare il suo giardino e di collocarvi le proprie opere. Queste, nate da suggestioni magiche arcaiche, strettamente connesse alla femminilità e alle antiche religioni, sono costituite da materiali che si sono rigenerati grazie alla linfa prodotta dai nuovi semi, fatti di gesti, segni, colori. Così se il "Mandala" e lo "Scudo", nella purezza formale del quadrato e del cerchio, simboleggiano i confini del giardino, i solchi della semina e le figure del cielo, sono le "Foglie dipinte" che documentano la trasformazione, la rigenerazione delle figure all'interno del recinto sacro, testimoniando come gli uomini e la natura possano vivere in simbiosi. Su tutto domina il "Grande arazzo", costituito da frammenti di tessuti cuciti fra di loro, che riassume l'idea del rito iniziatico, del percorso di purificazione. I cancelli del giardino si sono aperti e hanno offerto alla fantasia e alla libertà uno spazio protetto per rigenerarsi, in modo da poter dare inizio a quel potente vortice che precede il cambiamento dentro di noi e nella società.

e.m.

Titolo: "I giardini di Iside. Opere di Grazia Simeone"
Periodo: 14 dicembre 2013 – 12 gennaio 2014
Sede: Sala Riunioni Circolo Culturale "G. Matteotti"
Via Mazzucchelli 75, Cameri
Orari: dal 15 dicembre tutti i giorni 8/23
Domenica 12.30-16
Chiuso il giovedì
Info e contatti: tel. 338 6174074